

STATO SOCIALE
E ULIVO

La riclassificazione del bilancio secondo i criteri

Eurostat «regala»
25mila miliardi

Eurostat ha migliorato i conti italiani di 25.000 miliardi sul bilancio '96, considerando gli effetti contabili e il risparmio sugli interessi. Così, ha spiegato ieri Ciampi, il deficit '96 della pubblica amministrazione si ferma a

quota 127.500 miliardi (il 6,81% del Pil), mentre l'avanzo primario

è stato di 68.000 miliardi e la spesa per interessi di 195.500. Il rapporto debito/Pil, l'altro indicatore fondamentale continua a scendere: dal 125,49 del 1994 si è passati al 124,92 del '95 e al 123,98 del '96.

La mano tesa di Ciampi
«Stabili grazie al sindacato»

E Cofferati «apprezza» le parole del ministro

Cesare Romiti
«Sul lavoro
il leader Cgil
hanno ragione»

Vedere il presidente della Fiat Cesare Romiti dichiararsi d'accordo con il leader della Cgil Sergio Cofferati non è frequente: accadrà a Napoli ad un convegno sul mezzogiorno, presentato ieri. Romiti ha confermato infatti le indiscrezioni sul suo discorso avanzate dal «Corriere della Sera»: a Napoli si dirà d'accordo sul punto del discorso al congresso Pds nel quale Cofferati ha criticato il governo per la scarsa incisività delle misure per l'occupazione. Un accordo - ha precisato Romiti - che riguarda però solo questo punto. Al di là della notazione curiosa, negli ultimi mesi Romiti ha ripetutamente richiamato l'attenzione sulla sfida dello sviluppo e dell'occupazione: lo aveva fatto anche nei suoi interventi sul problema del rispetto dei parametri di Maastricht e sull'Ume in cui, a rischio di attirarsi accuse di anti-euroscetticismo, aveva appunto sottolineato l'importanza di rispondere all'esigenza primaria del lavoro.

L'accordo di luglio, un «patto di stabilità» che ha tirato l'Italia fuori dalle secche dell'inflazione. Uno strumento «vivo e vegeto, che dobbiamo tenerci caro». Parola di Carlo Azeglio Ciampi, che scende in campo con forza per ribadire l'importanza decisiva dell'intesa sulla politica dei redditi, che contiene «tutta la flessibilità salariale che serve», e il ruolo strategico del sindacato confederale. Un messaggio che Sergio Cofferati ha particolarmente gradito.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Proprio nel pieno della tempesta di polemiche e di tensioni scatenate dal congresso del Pds, il superministro dell'Economia Carlo Azeglio Ciampi, decide di ribadire che l'azione di Cgil-Cisl-Uil - oggi più che mai - è fondamentale per il diffondersi della «cultura della stabilità» con cui l'Italia si è quasi completamente tirata fuori dal baratro dell'alta inflazione e della finanza pubblica fuori controllo. Ancora: a chi - come una parte del mondo degli imprenditori - sollecita la destrutturazione del sistema dei contratti di lavoro e invoca flessibilità in dosi «cinesi», Ciampi ricorda che l'accordo del 23 luglio del 1993 - che è «vivo e vegeto, e che dobbiamo tenerci caro» - assicura un quadro contrattuale su due livelli negoziali stabile e funzionale, e contiene

«importanti elementi di flessibilità salariale».

Cofferati «incassa»

Un vero e proprio balsamo per Sergio Cofferati, che pure nel corso della giornata di ieri ha ricevuto tanti e tanti messaggi di stima e di apprezzamento. Il leader della Cgil ha accolto infatti con soddisfazione il discorso dell'ex governatore di Bankitalia. Un segnale - si fa osservare in ambienti del Tesoro e di Corso d'Italia - che naturalmente non è affatto casuale né nei tempi né nel contenuto.

Carlo Azeglio Ciampi, ieri, ha convocato una conferenza stampa per illustrare il nuovo quadro di finanza pubblica, come emerge dopo la riclassificazione di molte voci contabili operata dai tecnici di Eu-

rostat. Eurostat ha dato ragione su tutta la linea all'Italia, e il risultato è che ora l'obiettivo dell'aggancio con i primi alla moneta unica europea (il famoso rapporto deficit-Pil del 3% nel 1997) «che fino ad alcuni mesi fa poteva sembrare al limite temerario oggi è realizzabile, anche se resta arduo e difficile». Adesso, il governo e il ministero del Tesoro cercheranno di fare di tutto perché la Finanziaria '97 espliciti più integralmente possibile i propri effetti di risparmio e di entrata, e intanto si lavora alla già annunciata manovra correttiva da varare intorno a metà marzo. Ciampi non si sbilancia sull'entità del pacchetto '97, attendendo dalla Trimestrale di cassa una conferma di quei segnali cautamente positivi emersi in gennaio e febbraio. Quel che è certo è che la manovra dovrà avere «effetti strutturali» che si vedranno anche nei prossimi anni (alleggerendo di conseguenza la Finanziaria '98, anche se spera o meno che sia). E in fondo si anticipa in un'ulteriore discesa dei tassi d'interesse (nelle nuove previsioni si considera un tasso del 6,50% sul Bot a 12 mesi).

Per il ministro del Tesoro, si sa, non ci sono alternative all'Europa della moneta unica. «E chi pensa a un rinvio per l'Unione monetaria europea - dice con nettezza - di fat-



Il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi durante la conferenza stampa in cui spiega la riclassificazione del bilancio

Monteforte/Ansa

to non la vuole». Dunque, nessuno slittamento, e nessun cedimento: i mercati finanziari, spiega, ormai cominciano «giustamente» a scommettere sulle «chances» dell'Italia. Anche perché «noi in Europa portiamo stabilità». Lo dimostrano i numeri del deficit e dell'indebitamento in calo, la forza immutata della capacità di risparmio, l'impressionante attivo della bilancia dei pagamenti. E, soprattutto, lo dimostra l'inflazione, ormai stabilmente al di sotto del 2,5%.

E per Ciampi - protagonista di quei momenti come presidente

del Consiglio - la chiave della svolta italiana è proprio l'intesa sulla politica dei redditi del '93.

«Un patto per la stabilità»

«Si dice che l'accordo del luglio '93 è superato e da cambiare: per me non è vero affatto. L'accordo del luglio '93 è vivo e vegeto e dobbiamo tenercelo caro, perché già in esso ci sono tutti gli elementi di flessibilità salariale che andiamo cercando». Il sistema dei due livelli contrattuali - nazionale, su diritti e recupero salariale legato all'inflazione programmata, e aziendale,

sulla produttività - vedeva il prevalere del livello nazionale in epoca di alta inflazione. «Ma se l'inflazione scende stabilmente all'1-1,5%, l'obiettivo al quale puntiamo», spiega il ministro, la contrattazione nazionale conterà meno, e al centro del scena ci sarà il secondo livello. Insomma, «non - considerando aspetti importanti che comprendono, come la flessibilità, il lavoro interinale e la formazione», l'accordo di luglio è più utile che mai. «È un accordo fatto per la stabilità, e per conservarla». E Cgil-Cisl-Uil fanno bene a difenderlo.

IN PRIMO PIANO

Ma il vice Epifani: «Sergio doveva esporre le nostre proposte sulla flessibilità»

Contrattacco Cgil: «Conservatori proprio no»

ANGELO FACCINETTO

MILANO. È scontro. Ma è scontro alla luce del sole, su temi concreti, di merito. E, per quanto aspro e imprevedibile, può essere salutare per tutti, sinistra e sindacato. Il giorno dopo la «grande sfida» del Palaeur, nelle stanze di consigli di fabbrica e sindacato l'invito è a non drammatizzare. La scelta però è netta. Nella Cgil, dopo le polemiche con Veltroni e con D'Alema, su lavoro e stato sociale, stanno tutti con Cofferati. Al di là degli schieramenti, delle divisioni destra-sinistra.

È con il segretario della Cgil, Claudio Sabatini. «Condivido tutto quello che ha detto Cofferati - commenta il numero uno della Fiom - Non, invece, l'idea che del sindacato ha D'Alema». Lo sono gli altri segretari di categoria. Lo è anche il numero uno della Fiom Piemonte, Giorgio Cremaschi. E con Cofferati, su molti punti riguardanti lo stato sociale soprattutto, stanno anche gli esponenti sindacali più vicini a Rifondazione. L'unica nota critica viene dal suo «vice», Guglielmo Epifani. «Sulla flessibilità - dice - avrebbe dovuto mettere più in risalto le nostre proposte anziché limitarsi a criticare ciò che non andava nel discorso di Veltroni. Ora è tutto più difficile, per il governo, per il Pds, per la Cgil».

«Critiche ingenerose»

A Cofferati il consenso viene dal Nord come dal Sud, dove la questione flessibilità è stato sociale sono più che altrove all'ordine del giorno. «D'Alema - dice Filippo Panarello, segretario della Cgil siciliana - ha sbagliato nel non riconoscere l'impegno che quotidianamente il sindacato, e la Cgil in particolare, mettono su questa materia: contrastare il lavoro nero e il lavoro sommerso è nel nostro Dna di sindacato meridionale. E ha sbagliato perché ha dato l'impressione di sottovalutare il fatto che spesso il lavoro nero non è una necessità delle imprese, ma nasce dalla volontà di approfittare di alcune situazioni». Poi, comunque, le questioni del Mezzogiorno non si possono affrontare solo dal punto di vista del costo del lavoro.

Il coraggio di innovare, poi. «La

Cgil - spiega Angela Fasano, delegata dell'Alpina, un'azienda tessile di Torino - ha già dimostrato in tante occasioni di avere coraggio: dall'accordo di luglio alle pensioni». Adesso in fabbrica, racconta, il timore è che da questi attacchi possa uscire un po' indebolita. Per di più in un momento difficile per la categoria. Che si sta misurando con «una mobilità a tappeto», con il lavoro che si invola da un giorno all'altro con destinazioni Romania, Ucraina, Albania.

Di «critiche ingenerose» parla invece il segretario della Camera del lavoro di Napoli, Michele Gravano. È un sostenitore convinto dell'operazione politica di D'Alema, Gravano. Ma alcuni dei giudizi espressi sul sindacato proprio non li condivide. «Non penso che tutti i conservatori siano nella Cgil e tutti gli innovatori nel Pds - dice -. È necessario costruire un clima positivo». Anche perché nei prossimi mesi non si discuterà solo di flessibilità salariale. Con le misure per l'occupazione, i diritti dei lavoratori e le «regole» (la verifica dell'accordo del 23 luglio '93 è alle porte), occuperà la scena la riforma del welfare, cioè pensioni, sanità, ammortizzatori sociali, misure a sostegno del reddito. Temi che riguarderanno tutti. «Allora il problema è capire che proposta faranno».

Ma anche cosa farà il sindacato. Maurizio Zipponi, segretario della Fiom di Brescia, è preoccupato. «Bene ha fatto Cofferati, ma le responsabilità della Cgil, adesso, sono ancora maggiori. Pensioni, flessibilità salariale, licenziamenti: deve dire con chiarezza quali sono le sue proposte. E deve dire qual è il punto di tenuta, oltre il quale è disponibile a scioperare contro il governo».

«Non drammatizzare»

Già. Nel merito è scoppiato lo scontro, nel merito si deve sviluppare il confronto. Il segretario della Camera del lavoro di Milano, Antonio Panzeri, non ha dubbi. «È una salutare discussione, per la sinistra e per il sindacato, che va fatta senza schieramenti preconcetti né mali di appa-

rato». E per restare al merito puntualizza: «I minimi contrattuali sono intangibili. Per quel che riguarda la flessibilità del lavoro, invece, occorrono coraggio e innovazione. Comunque non sono assolutamente d'accordo sul tentativo di D'Alema di relegare il sindacato ad essere una cosa eccessivamente di parte: è sempre più un soggetto politico».

Niente drammatizzazioni, comunque. Ne è convinto anche Riccardo Nencini, numero uno della Cgil fiorentina. «Quello che ha deciso il Pds su lavoro e stato sociale non corrisponde a quanto ha deciso la Cgil, ma in Cgil non ci saranno ripercussioni: ha la sua linea. Dobbiamo abituarci ad un'epoca in cui la dialettica sarà impegnativa per tutti».

«Conservatori noi?»

Che proprio non va giù è quell'accusa: conservatori. Quindi ha fatto bene Cofferati. «Conservatori? È il Pds a volere un sindacato conservatore» - commenta Cristina Barbaglia, per anni delegata di una fabbrica tessile ed ora funzionaria alla Fiom di Como dove segue, tra le altre, anche l'azienda del presidente di Fedemeccanica, Gabriele Albertini. «Di flessibilità si può parlare, ma i ruoli devono restare distinti, non si può puntare ad un sindacato appiattito su posizioni governative».

«Premesso che considero normale che ci sia una dialettica tra sindacato, esecutivo e partiti della sinistra, sarebbe il caso che il Pds, anziché puntare ad accreditarsi più che altro come forza di governo, si facesse carico dei problemi del lavoro» - dice Vincenzo Scudiere, ex socialista, segretario della Camera del lavoro di Torino.

«Sono con Cofferati» - afferma Antonella Susana, delegata della Zanussi di Mel (Belluno) e componente della vecchia assemblea nazionale dei lavoratori del Pds. «Difendere i diritti è sacrosanto, e poi i diritti sono per tutti, sono una conquista di civiltà». Ricorda, Antonella, il prezzo che i lavoratori - e il sindacato - nello stabilimento di Mel hanno pagato per mantenere i nuovi posti di lavoro creati «a termine» dall'azienda. Poi conclude, amara: «È dura da digerire, ci sarà battaglia».

Tra i giovani di Napoli
La voglia e la paura
delle «gabbie salariali»

Napoli, capitale della disoccupazione: sono oltre mezzo milione gli iscritti al collocamento. Qui ogni giorno migliaia di ragazzi e di ragazze marciano al grido di «lavoro-lavoro». Solo in pochi hanno saputo delle polemiche scoppiate al Palaeur su stato sociale e flessibilità. Ignoranza o disinteresse? Molti dicono: «Un'occupazione comunque, anche sottopagata». Solo qualcuno storce il naso: «Ancora gabbie salariali? Sarebbe come tornare indietro».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

NAPOLI. Qui la disperazione è di casa. Non solo tra i giovani ma anche tra gli ultra-quarantenni, quelli che non hanno mai conosciuto un posto di lavoro stabile. Guardano nel loro futuro e sanno che sarà nero, al massimo grigio.

Per molti, in una realtà come quella napoletana, il rischio di finire prima o poi al «collocamento» della camera è altissimo. Quando non corrono a protestare davanti alla Regione, al Consiglio comunale e alla Prefettura - dove venerdì scorso c'è stata la guerriglia urbana tra manifestanti e polizia - si affannano per cercare qualcosa da fare. Imperativo categorico: va bene tutto, anche un lavoro precario. «Certo perché oggi trovare una semplice occupazione al «nero» è come vincere al totocalcio», spiega Stefano Casillo, 24 anni, maturità scientifica, che ha appena lasciato il corteo dei disoccupati organizzati alla rotonda Diaz di via Caracciolo. Ma c'è anche chi, come Luigi Ambrosino, 31 anni, uno dei leader storici dei disoccupati, non vuol proprio sentire parlare di salario flessibile: «Dopo i regali che lo Stato ha fatto con i soldi del terremoto a imprese e faccendieri, questo sarebbe un ulteriore omaggio. Alle spalle di noi disperati».

Negli uffici del collocamento (quello ufficiale) le liste scoppiano. Gli aspiranti impiegati sono 528.701, di cui ben 347.204 in cerca di una prima occupazione. L'avvicinamento, specialmente tra i giovani fino a 29 anni, è alle stelle: il 64% non riesce a guadagnare una lira. Ragazze e ragazzi senza speranza, disposti a tutto. Francesca Migliaccio, 23 anni, un diploma di ragioniera, sarebbe pronta a sudare anche per dieci ore al giorno, e a sottosalarlo: «A casa siamo in quattro, l'unico stipendio è quello di mio padre, che lavora in un'impresa di pulizie a un milione e quattrocentomila lire al mese. Per tirare avanti si fanno salti mortali. Spesso rinunciavo alla pizza e al cinema del sabato sera con gli amici: trovavo una scusa con i miei genitori per non uscire, un pretesto per non prendere la mia «paghetta» settimanale di diecimila lire».

Quanti drammi vengono in superficie parlando di lavoro con questi giovani. La storia di Adriana A., 22 anni, da quindici senza i genitori, deceduti nel giro di tre mesi. La ragazza, che fino al 1995 ha percepito una pensione di reversibilità di circa seicentomila lire, vive con alcuni parenti. Un posto di lavoro al «nero» lo aveva trovato, in una camiceria, a



Remo Casilli/Sintesi

trentamila lire al giorno: «Purtroppo mi hanno cacciato dopo due mesi per mancanza di commesse». Anche lei ha partecipato, ieri mattina, al corteo dei disoccupati che si è concluso, senza incidenti, con un blocco stradale in via Caracciolo, dove un gruppo di ragazzi si è arrampicato sulla statua di Armando Diaz. Massimo Celeste e Andrea D'Elia, entrambi di 25 anni, a protestare in piazza ci vanno tutti giorni. «Si parla tanto di disoccupati ma sono le solite chiacchiere - grida tutto d'un fiato Massimo - Vogliono riformare lo stato sociale? Allora perché non cominciano a dare ai giovani senza un lavoro un sussidio, come avviene in quasi tutti i paesi del mondo?». Anche Andrea dice la sua: «La verità è che non ci sentiamo tutelati da nessuno: sindacati, politici e governanti pensano solo ai propri interessi. L'unica speranza per avere un posto resta quello della lotta contro il potere politico e sindacale».

In via Torino, nel palazzo della Cgil, c'è il «Job club», lo sportello di «informazioni ed orientamento al mondo del lavoro» di «Tempi Moderni». Tutti i giorni, i giovani affollano i locali dell'associazione per avere consulenza su come presentare domande, sui concorsi in scadenza,

sui corsi di formazione professionale. Il responsabile provinciale, Gianluca Daniele, si dice contrario ad ogni forma di salario differenziato: «Sarebbe come tornare indietro di trent'anni, quando nel nostro Paese c'erano la «gabbie salariali». In fila, davanti allo sportello, c'è Sergio Mirabella, 26 anni, invalido civile e con un diploma di perito elettronico conseguito otto anni fa. A lui, l'ipotesi di un salario d'ingresso, non va affatto male: «Certo, sarebbe una scappatoia, ma pur di lavorare...». Lo mi trovo nella sede della Cgil, ma questo non mi impedisce di dire che noi disoccupati ci sentiamo poco o niente rappresentati dal sindacato. Nel Sud la situazione è tragica. Ben venga qualunque cosa che possa aiutare i senza-lavoro, poi si vedrà...». Anche Chiara Bosso, 26 anni, diplomata all'Istituto Magistrale, mentre aspetta il suo turno al «Job club», spiega che vorrebbe lavorare «ad ogni costo». Fino a qualche mese fa ha fatto la baby-sitter a ore, poco più di cinquantamila lire alla settimana: «Per nove mesi sono stata in un albergo di Londra, mansioni di cameriera per circa un milione e mezzo al mese, che mi bastava per mantenermi». Ora anche lei è finita in coda a quella interminabile lista d'attesa.